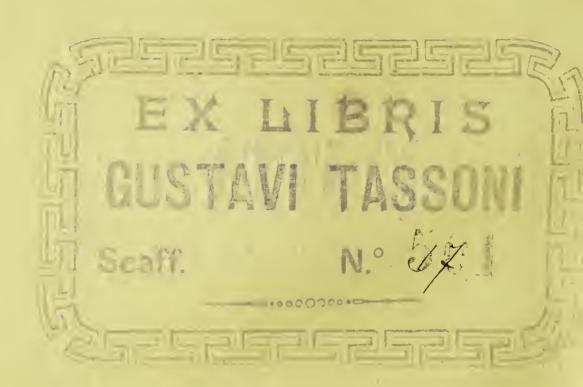
GRAN TEATRO LA FENICE

# EDITTA

TRAGEDIA LIRICA IN 4 ATTI

# EDITTA

Tragedia lirica in un prologo e 3 atti

DELL' Avv. G. B. CANOVAI

PER MUSICA ESPRESSAMENTE COMPOSTA

dal maestro

ANTONIO BUZZI

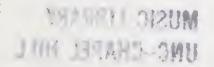
da rappresentarsi

AL GRAN TEATRO DELLA FENICE

nella Stagione di Carnovale e Quaresima

1854-55

VENEZIA

CO' TIPI DI TERESA GATTEI

| PERSONAGGI | ATTORI |
| --- | --- |
| AROLDO duca di Kent . . . | *Corsi Giovanni* |
| EDITTA sua moglie . . . . . | *Barbieri-Nini Marianna* |
| GILBERTO barone normanno | *Negrini Carlo* |
| ELFEGO Castellano di Kent | *Nanni Cesare* |
| JOLA damigella di Editta . . | *Morselli Luigia* |
| UN CAVALIERE NORMANNO | *Poggiali Salvatore* |
| ALTRO CAVAL. NORMANNO | *Ghini Marco* |
| UN PESCATORE . . . . . . | *Giannone Leonardo* |
| UN MESSO . . . . . . . . . . | *N. N.* |

CORI E COMPARSE

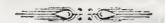
Cacciatori, Pastori e Pastorelle; Pescatori, Uomini d'Arme, Vassalli di Kent, Damigelle di Editta.

*Scena il Castello di Kent e sue vicinanze.*

*Epoca il principio del secolo XII.*

---

Pittore il Sig. *Giuseppe Bertoja.*
Macchinisti i Sigg. *Fratelli Caprara.*
Vestiario di Proprietà *Lasina.*

# PROLOGO

## SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la vallata di Kent, bagnata da un fiume, sul quale è sospeso un ponte rustico. Indietro mirasi il villaggio e il gotico campanile, che s'innalza fra le case del medesimo. Sul davanti della scena si vede l'esterno del fortificato castello del Duca con sentinelle. Il sole è presso al tramonto, si odono i suoni dei corni dei Cacciatori, e la zampogna. Due Pastori e alcune Pastorelle traversano la collina riconducendo il gregge; i Cacciatori passando per il ponte si ritirano ai loro abituri. — Approda una barca alle rive del fiume, e i Pescatori discendono da quella coi loro arnesi.

CORO La luminosa faccia
Già in mare il sol nasconde;
Del suo splendor la traccia
Scolora già sull'onde,
Più cupo e melanconico
Si fa l'etereo vel:
La prima stella a splendere
È già risorta in ciel.

PASTORELLE All'abituro umile,
Compagne, omai torniamo:
Entro l'usato ovile
Il gregge riduciamo.

CACCIATORI Sui greppi, e per le selve
È vano più vagar;
Nei covi lor le belve
Di nuovo si occultar.

Un Pescatore Del mio tardar si affanna
La donna del mio cuor;
Alla natia capanna
Torniamo, o pescator.

Tutti Andiam. L'ultimo raggio
Di sol sparito è già,
Fra poco l'Ave angelico
Il bronzo annunzierà. (*si disperdono.*)

## SCENA II.

Editta *viene dal castello seguita da* Jola, Paggi *e* Scudieri.

Ed. Perchè ritardi, o desïato istante...
Tutto gioia qui spira a me d'intorno!...
Ed ei non giunge!... e trammontato è il giorno!...
È il dì trascorso!... in lacrime
Io t'invocai finora;
Giurasti pur di riedere,
Ma non ti veggo ancora!...
Perchè i sospir del cuor
Non volan fino a te?...
Forse pietoso allor
T'affretteresti a me!
Gilberto, ah! troppo t'amo;
Non m'obliar così...
Gilberto... ah! invan ti chiamo,
È già sparito il dì. (*squillo esterno di trombe*)
Ah che ascolto?...

## SCENA III.

DETTE *ed un* CAVALIERE NORMANNO.

CAV. T' allegra, Gilberto
Io di poco precedo... è qui àvviato.
ED. (Ah respiro!... anco il dubbio è fugato!...)
A me il guida... qual merta avrà onor.
(Di mia vita nell' aspro deserto
La speranza delusa non muor.
Ah sì alla gioia schiuditi,
O povero mio core!
T' è dato alfin d' amore
Felice palpitar!)
Ei giunge!... a me sorridere (*a* Jola)
Io veggo tutto intorno!
Finì con questo giorno
Il lungo mio penar. (*parte dalla sinistra*)
JO. Vedrai converso in giubilo
Il lungo tuo penar.

(*In questo momento un* Pellegrino *comparisce sul ponte, e contempla la Castellana che si ritira col suo seguito.*)

## SCENA IV.

AROLDO, *in abito da pellegrino si avanza sulla scena.*

AR. Editta!... è dessa!... ah! per l'immensa gioja
Era presso a tradirmi ... ed io non voglio
Nè debbo palesarmi ... Oh! alfin rivedo
Il mio castello! i miei vassalli ho udito
Benedir il mio nome!
O cari luoghi, testimoni un giorno
Del mio tenero amore, a voi ritorno!

Quando in poter dei barbari
E sol con le mie pene
Mi ricordava in lacrime
Ogni perduto bene,
A consolarmi allor
Dal lungo mio dolor
Io mi sognai l'immagine
Di così lieto dì.
Ma riedo alfin... son libero;
Il sogno non mentì.
Pur qual gelosa smania
Sempre il mio cuor tormenta!
Eccomi, Editta; or l'ultimo
Tuo voto ti rammenta;
Giurasti oltre l'avello
Serbarmi la tua fè;
Guai se d'amor novello
Fiamma s'accese in te...
Ah! no... fatal delirio
Questo è che sorge in me. *(s'avvia al Cast.)*

## SCENA V.

ELFEGO *dal castello e il suddetto.*

ELF. Non m'ingannai: è un pellegrin, che stanco
Per lungo viaggio ad implorar qui viene
Per questa notte asilo.
AROL. (Elfego è questi.)
ELF. O buon romeo, che brami?
AROL. Chiedo ospitalità.
ELF. Mai fu negata
Dal mio signor... ah! generoso e grande
Era al pari d'ogni altro...

AROL. Ed or?

ELF. Trascorsi

Due lustri son che il suo destin s'ignora;
Ed io qui piango, e qui l'attendo ancora.
Dell'uom già sacro all'eremo
Qui pur tuonò la voce,
E i prodi in Asia accorsero
Fregiati della croce.
Nobil desio di gloria
Di Aroldo infiamma il cuore;
Ratto agli amplessi involasi
Del conjugale amore...
Or la sua sorte ignorasi; (*piangendo*)
Forse è il guerrier caduto...
Pur troppo!... io l'ho perduto...
Nè il rivedrò mai più!

AROL. (Oh! generoso veglio!)
Da Palestina io torno...

ELF. Ah! conoscesti il nobile
Duca di Kent?...

AROL. Un giorno
Lo vidi...

ELF. E dove?... narrami.

AROL. Ma fu l'estrema volta.

ELF. L'estrema!!... almen!... prosegui....
Tutto mi svela...

AROL. Ascolta.

Vide Ascalona sperdersi
Dell'Egizian le schiere;
Prostrate nella polvere
Furon le ree bandiere.
Pugnovvi Aroldo, e caddero
Non pochi di sua mano;

Ma già del proprio sangue
Tingeva anch'esso il piano.
Languiva in mezzo ai barbari,
Dal di lui ferro estinti:
Ma in fuga lo travolsero
Tra lor confuso i vinti.

ELF. E allor?... peria?...

AROL. No; schiavo
Dei Saracen restò.

ELF. Ah!! vive Aroldo!! il sappiano
I fidi suoi vassalli.
Tosto echeggiar la gioja
Udrai per queste valli,
Tutto darem!... fin l'ultimo
Monil per riscattarlo...

AROL. Ah! no... spetta alla nobile
Duchessa il liberarlo...

ELF. Da lei che speri?

AROL. (Oh! fulmine!)
Che?... più non l'ama?... (Oh! affanno!)

ELF. Il duca Aroldo è Sassone;
Editta ama un Normanno.

AROL. Elfego!! *(con accento di desolazione.)*

ELF. Il nome mio!

AROL. Il tuo signor son io.
*(gettando a terra il largo feltr o.*

ELF. Che ascolto!... il Duca!...

AROL. *(gettandosi nelle braccia di Elfego.)* Il misero
Tradito Aroldo io son. *(breve silenzio.)*
Dallo squallor del carcere
Allor che fra i tormenti,
O Editta, a te volavano
I miei pensier dolenti,

Pareami aprirsi il ciel
A confortarmi il cuor...
E tu, donna crudel,
Tu mi tradivi allor!

ELF. Oh! che mai dissi, o incauto!
Deh! mio signor, ti frena...
Io ti riveggo appena,
Ti stringo appena al cuor,
E già con te dividere
Devo sì reo dolor!

*(si ascoltano alcuni suoni di tromba in lontananza.)*

AROL. Suon di trombe!

ELF. Gilberto qui viene;
Sospirato era già nel castello.

AROL. Il Normanno!

ELF. A lui l'ara d'Imene
Vi si appresta pel giorno novello.

AROL. O furor!

ELF. Ti presenta agl'indegni;
Vien; distruggi gl'iniqui disegni...

AROL. Qui s'ignori il ritorno di Aroldo:
Io l'impongo.

ELF. Qui niuno il saprà.

AROL. No; niun sappia qual s'affretta
Su costor crudel vendetta;
Non attesa e più tremenda
Sull'infida scenderà.
Se ad un misero, o spergiura,
Ogni ben rapir potesti,
Nell'estrema tua sventura
Sarò sordo alla pietà.

ELF. Coppia rea, su te si affretta
Or la giusta sua vendetta...

Non attesa e più tremenda
Sovra entrambi scenderà.
Vil Normanno, in queste mura
Alle nozze invan corresti;
Più dal cielo la spergiura
Impunita non andrà.

(*si ascoltano le trombe squillare più assai d'appresso.*)

AROL. Ah! qui giunge il mio rivale!
L'ira mia più fren non ha.

ELF. Vieni, o l'ira che t'assale
Al rival ti scuoprirà.

(Elfego *seco trascina il Duca; intanto squillano più vicine le trombe normanne, alle quali, in segno di gioja, rispondono quelle del castello; infatti compariscono sul ponte levatoio due Scudieri che recano faci, e i trombettieri di* Editta, *ed altri armati; in questo punto cala la tela.*)

*Fine del Prologo.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Una sala nel castello di Kent vagamente illuminata. Nel mezzo una tavola sontuosamente imbandita, innanzi alla quale è assisa Editta; Gilberto è al suo fianco; all'uno e all'altro lato siedono i Cavalieri normanni. I Paggi servono i convitati; Jola è in piedi presso la Duchessa. Sul davanti della scena stanno sedute le Damigelle di Editta, che cantano il seguente Coro accompagnandosi con le arpe.

Coro di Donne Il suon diffondasi
Dell' arpe aurate:
I lieti echeggino
Carmi d' amor.
Le tazze spumino
Di vin colmate,
La gioja infondano
In ogni cor.
Pur troppo furono
Per lunga età fatale
Queste ampie sale
L' albergo del dolor.
Ma torna a splendere
In lor l' antica festa
L' altar si appresta
D' Imene al nuovo albor.

Gil. Recateci, o coppieri,
I più preziosi vini;

Beviamo, o cavalieri,
Di Editta alla beltà.

I Cav. Lieti accettiam; beviam
Di Editta alla beltà.

Tutti *meno* Ed. Alla Duchessa onor.

*(sorgendo Gil. e i Cav.)*

Gil. Amor si canti, Amor;
Ei sol felice rendere
Può dei mortali il cuor.

Tutti *meno* Ed. Amor, si canti, Amor.

Gil. Mi rende beato
Di Editta l'amore,
Mi desta nel core
Un nuovo piacer.
Ad alma sì fida,
Sì candida amante
Serbarsi costante
È un dolce dover.

Tutti *meno* Ed. Fra i nappi spumanti
Di grato licor,
Ripetansi i canti
D'Imene e di Amor.

(Editta, *sorge anch' essa e si avanza sulla scena condotta per mano da* Gilberto, Jola *e i* Cavalieri *normanni la seguono.)*

Ed. a Gil. Gli armati qui verranno
Tosto a giurarti omaggio;
A duce lor ti avranno
Prode nell'armi e saggio.

Gil. O Editta! o cuor magnanimo!
Mai non potranno i detti
Di questo cuore esprimerti
I più devoti affetti.

Ed Mira, son dessi.

## SCENA II.

*Gli* Uomini d' arme *del Castello di Kent, e* detti.

Gil. O armigeri
Di Kent, io vi saluto.
Ed. Prestate a lui tributo
Di omaggio e fedeltà.
Coro d' Uomini (Crudel necessità!)
*(Gli* Uomini d'arme *pongono un ginocchio a terra, indi snudando le spade, le abbassano innanzi a* Gilberto, *dicendo :)*
Noi, Gilberto, a te giuriamo
Fedeltà su questa terra;
Ai tuoi cenni promettiamo
Obbedire in pace e in guerra.
Nelle pugne, in ogni azzardo
Seguiremo il tuo stendardo;
Contro tutti, in tua difesa
Giuriam vincere o morir.
Gil. Sorgete; e tosto vengano
Le tazze a voi recate. (*i* Paggi *eseguiscono*)
Guerrieri, alziamo un brindisi
In lode del valor.
Tutti Ai prodi gloria e onor.
Gil. L' amore e la gloria
Son guida al Normanno;
Ognor la vittoria
Sul brando gli sta.
Intrepido il ciglio
Ei tien nel periglio;
Più prode campione
Nell' armi non v' ha.
Tutti *eccetto gl'* Uomini d' arme.
Sia lode all' ardente
Normanno valor.

Al forte, al possente
Sia gloria ed onor.

UOMINI D'ARME (Mostriamo che sente *(fra loro a voce bassa)*
Dei Sassoni il cuor
La voce possente
Del proprio valor.)

GIL. Tacete...! e niun la tazza
Approssima alle labbia!

UOM. D'AR. Di Aroldo alla memoria
Eterno onore! *(bevono)*

GIL. (O rabbia!)

ED. (O ciel! che intendo!)

GIL. *(pone la mano sull'elsa della spada)* Audaci!

ED. Ferma... Gilberto!... il voglio. *(trattenendolo)*

GIL. Il vostro folle orgoglio
Vincer ben io saprò.
Sciagurati, or via, toglietevi
Dal furore ond' io tutt' ardo...
Via da me, finchè di Editta
Può frenarmi un cenno, un guardo.
Ben costare a caro prezzo
Vi potria lo stolto ardire;
Ma sol basta il mio disprezzo
A umiliarvi innanzi a me.

UOMINI D'ARME
Prode Aroldo in queste mura
Te nomar non vien sofferto,
La memoria del tuo merto
Più concessa a noi non è.

ED. DAME e CORO NORM.
Vi sovvenga che a Gilberto
Sacra è omai la vostra fè.

## SCENA III.

Elfego *e i precedenti.*

Elf. Duchessa, a voi recato (*in disparte a* Ed.)
Venne questo messaggio.
Ed. Il porgi, Elfego.
*Editta, io vivo ancora.* (*leggendo*)
*Ricorda i voti tuoi.* — Gran Dio!... che lessi!
Cifre d'Aroldo son!...
Gil. Che avvenne, Editta?
Tu tremi e sul tuo volto
Improvviso dolor repente apparve!
Ed. (Si celi un tal messaggio.) Ah! no:... t'inganni.
Appien tranquilla io sono.
Ma già la notte avanza,
O cavalieri, da lontan paese
Oggi moveste...
Gil. (*bacia la mano a Editta*) Editta, all' imeneo
Doman ti attendo.
Ed. Al nuovo giorno... addio.
(Gilberto *e i* Cav. normanni *partono*)
Ed. *al* Coro
Ite voi pur, sola restar desio.

## SCENA IV.

Editta *ed* Elfego.

Ed. Parla, Elfego; a te chi diede
Queste cifre?
Elf. Un pellegrino,
Che dall' Asia mosse il piede
Mendicando in suo cammino.
Ed. Ov' è desso?

Elf. Invan gli offria
Un asil nel tuo castello.
Ei per l' eremo partia,
Della valle sul confin.

Ed. Corri, Elfego, e sia tua cura
Che a me venga... ah no...! t'arresta...
Niuno il vegga in queste mura;
Tu mi scorta al pellegrin.

Elf. Voi, Duchessa!

Ed. Da lui solo
Or dipende il mio destin.
(Ciel! che mai lessi, incauta (*da sè*)
E dove mai trascorsi!
Non mi tradir, terribile
Poter dei miei rimorsi!
Potessi alfin rimuovere
Di questo arcano il vel...!)
Elfego, andiam... le tenebre
Regnan propizie in ciel.

Elf. (Or già vaneggi, incauta, (*da sè*)
In preda a' tuoi rimorsi;
Senti nel cuor colpevole
L' orror dei tuoi trascorsi.
Innanzi alla tua vittima
Omai ti guida il ciel.)
Editta, andiam; le tenebre
Stendon propizie un vel.

(*partono ambidue per la comune.*)

## SCENA V.

Campagna con l'esterno di un sacro eremo, accanto al quale scorgesi un cimitero. È notte profonda, e di tratto in tratto si ascoltano gli Eremiti che salmeggiano nella chiesa, la quale scorgesi illuminata nell'interno. Aroldo, tuttora sotto le vesti di pellegrino, esce dalla medesima, e volge ansiosamente gli sguardi alla via che dal castello di Kent conduce al sacro edifizio.

Coro *nell' interno*

Ergete a Dio gli accenti
Nell' ora del dolor;
È Dio pietoso ognor
Con i dolenti. —
Alta è la notte: or piomba
Nel nulla un altro dì.
Al seno della tomba
Si appressa l' uom così.
Ah! in lui discenda il provvido
Pensier del muto avel,
Quando l' abbietta cenere
Cuopre l' eterno gel.
Ergete a Dio gli accenti
Nel giorno del dolor;
È Dio pietoso ognor
Con i dolenti.

Arol. Varcato ha già la notte
La metà del suo corso, e ancor non riede
Il buon Elfego a me. Freme impaziente
Il cuor, nè di speranze
Nudrir si può l' addolorata mente.
Ma un suon di passi ascolto...
Muoversi alcun fra l' ombre io miro... È questi
Elfego... E chi lo segue?

Io non m' inganno di muliebri vesti
Scorger mi sembra l' agitarsi... Editta
Forse è costei... l' infida donna!... oh Dio!...
Io tremo...
( *si ritira verso l' eremo, e si nasconde in prossimità del medesimo.*)

## SCENA VI.

EDITTA, *condotta da* ELFEGO *ed* AROLDO *in disparte.*

ED. Ove son io?
ELF. Presso all' eremo sacro; ha qui ricetto
Il pellegrin.
ED. Lo guida al mio cospetto.
( Editta *s' inginocchia,* Elfego *si avvia al sacro eremo, ma in questo momento entra* Aroldo, *e lo trattiene* )
AROL. Elfego!...
ELF. Mio signor...
AROL. Compresi appieno.
Editta è là.
ELF. Ma calma
Gl' impetuosi affetti entro il tuo seno.
( Editta *prega;* Aroldo *ed* Elfego *la osservano parlando tra loro.* )
ED. O Madre amorosa
Regina dei cieli,
Che accogli pietosa
Chi affidasi a te,
Soccorrimi in questo
Istante funesto;
Tu reggi, tu guida
L' errante mio piè.
CORO *nell' interno* Ergete a Dio gli accenti
Nel giorno del dolor;

È il ciel pietoso ognor
Con i dolenti.

( Elfego *si accosta ad* Editta, *ed ella sorge dal luogo ove stava genuflessa.* )

ELF. Duchessa, è a voi presente
L' uom che chiedeste.

ED. Or t' allontana, Elfego,
Nè rieder senza un cenno mio.

ELF. Nel tempio
Io vi attendo. (*entra nella chiesa dell' eremo.*)

ED. (*al pellegrino*) Poc' anzi al mio castello
Voi recaste un messaggio.

AROL. Or dunque io parlo
Alla nobile Editta, alla consorte
Del duca Aroldo.

ED. Tal son io. Del duca
Qui da gran tempo si annunziò la morte,
Ma queste brevi cifre
Che a me recasti ne smentiano il grido...
A chi credere io devo? a chi m' affido?
Or ben tutto svelatemi;
A voi chi diè quel foglio?
Aroldo vive? e dove?
Tutto sapere io voglio.
Il vero, il ver parlatemi...
Ah! per pietà l'imploro...
Vi donerò tant' oro
Quanto dariane un re.

AROL. Non è, non è dolore,
Che a passo tal vi astringe:
Ma un empio, un vil timore
Innanzi a me vi spinge...

ED. Che osate! (oimè!)

AROL. M'è noto
Appieno il vostro voto,
Quando volgeva Aroldo
A Palestina il piè.

ED. (Ciel!)

AROL. Gli giuraste allora
D'amar lui solo in terra:
D'essergli fida ancora
Che estinto fosse in guerra;
Ma nel di lui castello
Prepara Editta il talamo,
E ad un amor novello
Giura novella fè.

ED. Ah! tutto è a voi palese;
Ma non sapete intanto
Quanto soffersi, e quanto
Misera il ciel mi fe'.
Invan tentai dal petto
Sveller l'infausto affetto...
Mi ha già punito il cielo...
Pietà... pietà di me!

AROL. È sì caro a voi Gilberto!...
Nè provaste un tale amor
Per Aroldo?... Rispondete?

ED. Con qual dritto a me il chiedete?

AROL. Io!... (ti frena, o mio furor.)
(Entro le vene scorrere
Fiamma vorace io sento...
Sostienmi, o ciel, che reggere
Possa al fatal cimento...
Caduto è il vel; giammai
Editta non mi amò.)

ED. Io vi chiedea con supplice

E desolato accento,
Se Aroldo è ancor fra gli uomini
O se cadea già spento.
Parlate alfin... chi mai
Tal foglio a voi donò?

AROL. Ma ancor ch' ei rieda, correre
Potreste incontro ad esso?
Potreste ancora accoglierlo
Nel conjugale amplesso?
E infida a lui...

ED. Cessate
Più tollerar non deggio
Il vostro dir... *(per partire)*

AROL. Fermate.
Aroldo io vidi: ei stesso
Le cifre sue mi diè.

*(vedesi la luna alzarsi a poco a poco dietro l' eremo.)*

ED. Ah! vive ancora!... or dunque... *(con affanno)*
Ditemi... Aroldo... ov' è?

AROL. In poter degl' infedeli,
Nei tormenti più crudeli,
Nel profondo di una torre
Vive in preda allo squallor.
Là vi chiama al suo riscatto
Tra i singulti e tra le pene,
Ed il suon delle catene
Sol risponde al suo dolor.

ED. Compirò con alma ardita
Quella via che il ciel m' addita;
Io darò pel suo riscatto
Le mie gemme, i miei tesor...
Ma se pur non basteranno
Cadrò al piè di quei crudeli,

E negar più nol potranno
Al mio pianto, al mio dolor.

AROL. E Gilberto?... il fuggirai...?

ED. Ciel!... Fuggirlo?...

AROL. Ebben?

ED. Giammai...
Questa idea... m'uccide...

(Editta *cade al suolo svenuta*; Aroldo *snuda un pugnale, e corre contro di essa;* Elfego *esce dal sacro eremo alla esclamazione seguente.*)

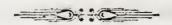
AROL. (*alzando il pugnale sopra* Editta.) Iniqua!

(*la luna col suo pieno splendore illumina la scena.* Aroldo *tiene per qualche istante sospeso il ferro sopra la donna svenuta; ciò vedendo* Elfego *da lontano esclama:*)

ELF. Duca! (*correndo verso* Aroldo.)

AROL. (*lascia cadersi di mano il pugnale, e precipitandosi fra le braccia del vecchio castellano soggiunge:*)
Elfego! io l'amo ancor!

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Una galleria del Castello, che comunica con gli appartamenti di Editta.

JOLA *e le* ANCELLE, *quindi* GILBERTO.

CORO Qual mai sventura orribile
Di Editta il cuor colpì,
Dovea così risorgere
Per lei d' Imene il dì!
Suffusa di sue lacrime
Passò la notte intera,
Cessava sol dal piangere
Per darsi alla preghiera.
Sol con i suoi lamenti
Rispose ai nostri accenti;
Soltanto a lunghi gemiti
Il di lei cuor s' aprì....
Dovea così risorgere
Per lei d' Imene il dì!

GIL. Jola, già l' ara infiorasi,
Ardon le sacre tede....

JO. Signor...

GIL. La sposa attendesi,
Nè Editta ancor si vede...

JO. Egra cadea la misera....

GIL. Vederla, o ciel! vogl' io...
(*s' avvia agli appartamenti di* Editta.)

JO. Che tenti? (*lo trattiene.*)
GIL. Invan contenderlo
Potresti al dolor mio.

## SCENA II.

EDITTA *pallida e abbattuta comparisce sulla porta del suo appartamento.*

GIL. È dessa!
ED. Uscite. (*a* Jola e Damig. *che obbediscono*)
GIL. Editta!
ED. Tutto fra noi finì!
GIL. Che ascolto! e fia possibile?
ED. Delitto è il nostro amor.
GIL. Che dici?...
ED. Il ver; d' Aroldo
Moglie son io tuttor.
GIL. Menzogna è questa.
ED. Apprendere
Da questa carta il puoi.
GIL. *Editta, io vivo ancora;* (*leggendo*)
*Ricorda i voti tuoi.*
ED. Cifre d' Aroldo sono.
GIL. E a te chi mai le diede?
ED. Un pellegrin che d' Asia
A noi rivolse il piede. (*breve pausa*)
GIL. Vive Aroldo...? ma riedere
Nol vedo qui al tuo seno!
ED. Ah! taci... è schiavo il misero
In man del Saraceno.
GIL. O illusa! tutti furono
I prigionier salvati
Dal pio Buglion... t' ingannano

I tuoi vassalli ingrati!
È simulato il foglio....
Ma tutto omai mi addita
Che contro me terribile
Trama qui venne ordita.

Ed. Fia ver?

Gil. M' odiano i Sassoni
Che a te soggetti stanno;
E le tue nozze tentano
Troncar con un Normanno.

Ed. Gilberto, e il pensi?

Gil. Incauta!
Puoi dubitarne ancor!

Ed. (*s' inginocchia avanti* Gil.)
Non m' ingannar,
Gilberto a te prostrata
Or questa sventurata
L' osa implorar.
Non m' ingannar
M' affido a te....
Gilberto mio, pietà....
Abbi pietà di me.

Gil. (*sollevandola con amore*)
E diffidar
Di me potresti ancora?
Dell' uom che sì t' adora
Puoi sospettar?
Ah! nol pensar...
T' affida a me...
Pace il mio cuor non ha
Se non la trova in te.
A un incognito ti affidi,
Nè tua fede aver poss' io?
Più non m' ami...

ED. O ciel che dici!

GIL. Più non m'ami . . . Editta addio.

ED. Deh! t' arresta!

GIL. A pianger vado
Sulla mia perversa sorte;
A implorar che con la morte
Abbia fine il mio dolor.

ED. No: Gilberto . . . ah! non lasciarmi . . .

GIL. Tu m' astringi . . .

ED. E il nostro amor? . . .
T' arresta; un invincibile
Eterno amore è questo . . .
Vincesti alfin . . . ti seguo . . .
Teco all' altar mi appresto.
Pietoso ciel, non rendere
Sacrileghi i miei voti;
Con cantici devoti
Volino accetti in ciel.

GIL. (È mia . . . quel core io domino
Da eterno amor trafitto;
Io ben sapea che cedere
Doveva a tal conflitto.)
Vieni, mio ben; echeggiano
Già i cantici devoti;
Fra poco i nostri voti
Saranno accolti in ciel. (Gil. *conduce seco* Ed.)

## SCENA III.

Un ampio cortile nel castello di Kent. Da un lato mirasi il palazzo feudale, e il principio di una gran scala, che conduce ai superiori appartamenti del medesimo; dall'altro lato l'esterno della chiesa del Castello. In fondo alla scena mirasi un muro di cinta con fortificazioni e torri corrispondenti sulla campagna. Quivi sono in gran numero adunati i vassalli d'ambo i sessi che attendono le imminenti nozze della Castellana. Elfego è in mezzo di essi.

Coro Questo dì, che su lieto orizzonte
Spande intorno il più puro splendor,
Giorno infausto è per noi, che la fronte
Chineremo a novello signor.

Elf. Con voi piango, o dolenti vassalli...
Ma... prudenza... d'Aroldo si taccia...
O piombar su noi tutti minaccia
Del Normanno il geloso furor.

Coro Spirto amato, se intorno al castello
De' tuoi padri fremente ti aggiri,
Se di Editta raccolti al novello
Imeneo festeggianti ci miri.
Non sdegnarti; non creder che tolto
Un istante ti abbiamo dal cuor...
Entro il seno serbiamo sepolto
Per Aroldo il più fervido amor.

Elf. Silenzio; già si appressano
Gli sposi al sacro rito.
Guai se d'Aroldo piangere
Alcun qui fosse udito.

Coro Silenzio; il nostro affanno
Si asconda in questo dì!
Serviamo ad un Normanno;
Vuole il destin così.

## SCENA IV.

*Dalla grande scala miransi discendere gli* UOMINI D'ARME, *e quindi* EDITTA *per mano a* GILBERTO *seguita da* JOLA, *i* PAGGI *e le* DAMIGELLE, *e dai due* CAVALIERI NORMANNI. *Mentre la comitiva si avvia al tempio,* AROLDO *sempre sotto le vesti di pellegrino esce dalla moltitudine, e presentandosi alla Duchessa, esclama:*

AROL. Spergiura Editta, arrestati!
O sopra il tuo sentiero
Del ciel cadrà la folgore . . .

ED. È desso! . . (*nasconde la faccia in seno a* Jola.)

GIL. Il messaggiero!
Saprò l' audace ingiuria
Tosto punir in lui;
Guardie in un tetro carcere
Traducasi costui.
Con i tormenti svellere
Dal labbro suo vogl' io
Il di lui nome . . . i complici . . .

AROL. Tu chiedi il nome mio?
Vassalli al suol prostratevi,
Alto si levi il suono
Delle mie trombe, ondeggino
Le insegne . . . Aroldo io sono.
(*si toglie il cappello e l' abito da pellegrino*)

CORO Il nostro duca! . . . o giubilo!
O avventuroso dì!

(Editta *corre incontro ad* Aroldo. *Si sofferma un istante, e cade a' suoi piedi.*)

ED. Gran Dio! vedo la vindice
Tua man che mi colpì.

(*piano ad* Aroldo *che la solleva*)
Scenda in me la tua vendetta
Che il mio fallo ha meritata.

Qui l' implora, qui l' aspetta
Una rea, ma sventurata.
Le mie colpe a te svelai
Deh! ferisci, e allor m' udrai
Quella man che mi percuote
Presso a morte benedir.

AROL. Non sfidar la mia vendetta,
Che il tuo fallo ha meritata;
Sorgi, ah sorgi; almen rispetta
Il mio nome, o sciagurata.
Ah! niun sappia qual tu sei
Rea consorte agli occhi miei;
Non mi astringere in tal punto
Dei tuoi falli ad arrossir.

GIL. Non respira che vendetta
Or quest' anima oltraggiata;
Ma a tacersi vien costretta
L' ira mia nel sen celata.
Trema, Aroldo; ah! tu non sai
Che ben presto pagherai
Col tuo sangue il folle orgoglio
Che mi astringe ad arrossir.

ELF. Se del cielo la vendetta
Sugl' iniqui vien sospesa,
A piombar di poi s' affretta
Più tremenda ed inattesa.
Rea consorte, or più non sai
Sul tuo sposo alzare i rai,
Vil Normanno, il folle orgoglio
Vidi alfine in te sparir.

JO. (Infelice! a lei soltanto
Resta il piangere e il soffrir.
Possa almeno col suo pianto

Il consorte impietosir.)

CORO Del Normanno il giogo è infranto;
Riede in noi l' antico ardir.
= Viva Aroldo! = a lui soltanto
Per noi legge è l' obbedir.

AROL. Normanni, allontanatevi;
Inospitale a voi
È il mio castello . . .

GIL. *(ponendo mano alla spada, i* Cav. Norm. *lo trattengono.)*
O furie!
Simile oltraggio a noi!

CORO Che tenti, o folle...? *(avanzandosi)*

ED. (Ei perdesi?)

GIL. Fra i tuoi vassalli insulti;
Ma non sperar che restino
Sempre i Normanni inulti.

AROL. Esci; più non aggiungere
Minacce innanzi a me.

GIL. *(togliendosi un guanto e gettandolo ai piedi di* Aroldo.)
Duca di Kent, in faccia
A tutti un vil ti grido;
E a tutta oltranza in campo
Meco a pugnar ti sfido.
Fino all' estremo anelito
Combatterò con te,
Senza mercè richiedere,
Senza accordar mercè.

ED. (Ciel!)

(Aroldo *snuda la spada, e con la punta raccoglie il guanto.)*

AROL. Vantatore abbietto
La tua disfida accetto:
Ma tardi ti avvedrai
Che Aroldo un vil non è.

T' invola, ti salva
Infin che il mio sdegno
Nel cuor desolato
Io posso frenar.
Or fuggi, ma ognora
Ricordati, o indegno,
Che un sol di noi deve
In vita restar.

GIL. Io parto, ma in breve
Al nostro convegno
Insiem ci dovremo
Nell' armi trovar.
Può sol la tua morte
Placare il mio sdegno;
Può solo il tuo sangue
L' ingiuria scontar.

I 2 CAV. NORMANNI a GIL.
Ah! vieni, Gilberto,
Raffrena lo sdegno,
Follia qui sarebbe
La spada snudar.
Fra poco sul campo
Dovrà quell' indegno
Dal ferro normanno
Trafitto spirar.

ELF. ai NORM. Uscite, fuggite,
Infin che lo sdegno
Dei fidi vassalli
M' è dato frenar.
Qui basta d' Aroldo
Un detto od un segno
Le audaci parole
Per farvi scontar.

Ed. Se il voto di un cuore
Colpevole e indegno
Può grazia dal cielo
Tuttora sperar:
Deh! frena, o Signore,
D'entrambi lo sdegno;
Tu sol puoi d'entrambi
La vita salvar.

Jo. Ah! troppo quell'alme
Or fremon di sdegno
È vana speranza
Poterle calmar.

Coro A oltraggio crudele
Trascorse l'indegno!
Ardiva d'Aroldo
La fama oltraggiar!
Frenar non possiamo
Più inoltre lo sdegno;
L'ingiuria col sangue
Saprem vendicar.

(Aroldo *con un gesto imperioso impone a* Gilberto *di allontanarsi. Questi uscendo coi* Normanni *getta un ultimo sguardo sopra* Editta, *che abbassa gli occhi appoggiandosi a* Jola. *Frattanto* Elfego *contiene i* Vassalli, *i quali fanno un movimento per iscagliarsi sopra* Gilberto *e i* Cavalieri.

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

La sala nel castello, come nel secondo Atto. È cominciata la sera

Aroldo *è assiso vicino ad una tavola sulla quale arde un candelabro,* Elfego *si presenta con un* Messo *abbigliato alla normanna.*

Elf. L'uom che chiedeste, o Duca,
È a voi dinanzi.
Arol. *(al Messo sorgendo.)* Andrai furtivo a Editta
Quasi temendo di destar sospetto:
Un messo di Gilberto
Ti fingerai: io premierò con l'oro
La fede tua... ma se tradirmi ardisci...
Messo Son tuo vassallo! Ed il messaggio?...
Arol. Ascolta.
Le dirai che il Normanno
Seco a fuggir la invita... che s'involi
Alla vendetta mia... ch'egli l'attende
Nel parco, a mezzanotte, ove il torrente
Bagna i frammenti dell'antica torre.
S'ella acconsente in pegno a lei domanda
La sua gemma nuzial. Vanne.
*(Il* Messo *parte.* Aroldo *lo segue con gli sguardi, e quindi agitato gettandosi a sedere esclama :)* Gran Dio!
L'ultima prova è questa,
Che a tentar su l'infida ancor mi resta.

ELF. Ah! potesse il ciel clemente
Il rimorso il più sincero
Nel suo cuor, nella sua mente
Inspirar...

AROL. (*sorgendo impetuoso.*) Io pur lo spero.
Forse ancor del tutto estinta
La virtude in lei non è.
Ah! non sai qual sia tormento
Il vedere in un momento
Dileguarsi ogni speranza
Che arrideva a questo cuor.
Pur se un tardo pentimento
Prevaler potesse in lei,
Ad amarla io tornerei
Come ai dì del primo amor.

(*In questo momento ritorna il* Messo. Aroldo *in vederlo viene assalito dalla massima agitazione.*)

AROL. Ebben... che rechi...?
(*l'uomo gli porge l'anello di* Editta.)
Perfida!
La gemma sua nuziale!
La repudiò per darsi
In braccio al mio rivale!
Mirala, Elfego; Editta
Appien si palesò.
(*poi al messo restituendogli l'anello:*)
L'abbia Gilberto, e venga
Nel parco a mezza notte. (*il messo parte.*)

ELF. E vuoi?

AROL. A mia vendetta
Ambo imolarli io vo'.
(Aroldo *parte agitato seguito da* Elfego.)

## SCENA II.

Il parco del castello di Kent; vedesi in fondo della scena una porzione del Castello medesimo. Sul davanti si scorgono i rottami di una torre diroccata, al piè della quale corre un torrente, la cui caduta scorgesi a breve lontananza. La notte è assai avanzata. Gilberto s'innoltra guardingo.

Gil. Suonò già l'ora, Editta
Quivi attender degg'io; da queste arene
Meco fuggir mi chiede, onde involarsi
Al geloso furor del suo consorte,
E il suo nuziale anello
Che all'ara un dì col Sassone la unìa
In prova del messaggio ella m'invia.
È mio quel cuor... ah! ma d'Aroldo al piede
Il mio guanto gettai; a guerra estrema
Noi ci sfidammo... Oh! se di vil la taccia
Questa fuga mi appone!... Attendi, Aroldo;
Presto farò ritorno,
Per te l'estremo io segnerò quel giorno.
Editta, vien; dimentica
I giorni del cordoglio;
A te la vita intessere
Sol di dolcezze io voglio.
A più felici sponde
Noi vagherem per l'onde;
Sull'elemento infido
Ci guiderà l'amor:
In un remoto lido
Vivrem felici allor.

## SCENA III.

*Si avanza* Editta *tremante, e con passo incerto,* Gilberto *le va incontro, e la sostiene.*

Gil. Alcun si avanza...! è dessa...!
Ed. Ecco l'estrema volta

Che c' incontriamo...

GIL. Editta!

ED. Perch' io qui venni ascolta:
Fuggi, ah ten prego, e giurami
Che in avvenir... giammai
L' acciar non brandirai.

GIL. Ch' io fugga...! e tu?

ED. Colpevole
Assai tu mi rendesti...
Io venir teco!... e crederlo
Potevi!

GIL. Ah! che dicesti!
Qui celasi un mistero.

## SCENA IV.

AROLDO *con spada alla mano, e detti.*

AROL. Iniqui al varco cogliere
Entrambi io vi potei...

ED. Aroldo!... o ciel!...

AROL. Difenditi. *(a Gilb.)*

GIL. Trema, in mia man tu sei.

(Gilberto *snuda la spada.* Editta *tenta impedire che i due rivali si battano.*)

AROL. Per te solo io fui tradito
Da colei che tanto amava!
Col suo cuor tu m' hai rapito
Ogni ben che a me restava.
Sulla terra io son deserto,
Maledetto io son per te...
Ma cadrai, o vil Gilberto,
Qui trafitto innanzi a me.

GIL. Vien; l' insulto ad un Normanno
Più non resti invendicato.
Or vedrai che per tuo danno

Mi cogliesti in tale agguato.
È la tua perversa sorte
Che ti guida innanzi a me.
Vien; qui l'ora della morte
Fu segnata in ciel per te.

ED. Deh! frenatevi... cessate
Dal furor che vi divora...
O quei brandi in me vibrate,
Una misera l'implora.
A reo cuor più rea mercede
Ah! pur troppo il ciel mi diè...
Se una vittima si chiede,
Qui prostrata è ai vostri piè.

*(I due rivali si attaccano col brando alla mano.* Editta *tenta di separarli. Frammettendosi ai ferri dei combattenti, resta ferita, e cade gettando un grido.* Aroldo *e* Gilberto *si ritraggono inorriditi.)*

GIL. Qual grido...!

ED. Ahimè!

AROL. Qual brivido
Scuoter le fibre io sento!

GIL. Editta!... udir qui sembrami
Un suono di lamento.

CORO Andiam... corriam... s'intesero *(di dentro.)*
Colà cozzar le spade.

AROL. I fidi miei s'inoltrano.

## SCENA ULTIMA.

ELFEGO *con alcuni* SCUDIERI *che recano faci, quindi altri* UOMINI D' ARMI.

ELF. Signor; che mai t'accadde?
Che miro?... Editta al suolo! *(sollevandola.)*
Aspersa del suo sangue...
Ferito ha il sen la misera
Presso a morir già langue.

ArOL. *(accostando il ferro a una face.)*

Di sangue alcuna traccia
Non serba il brando mio.

GIL. *(guardando anch' esso la propria spada, e mirandola macchiata di sangue.)*

Ahi! vista! Il tuo carnefice
Editta, o ciel!... son io.

*(getta via la spada con sentimento d' orrore.)*

ELF. Guardie, l' udiste? Al carcere
Costui sia tratto.

GIL. A morte
Correr vogl' io... toglietemi
Alla crudel mia sorte.
Si vada. *(parte con alcuni armigeri.)*

(Editta *trascinandosi stentatamente ai piedi di* Aroldo, *reso immobile dall' orrore dell' evento, così gli parla con voce debole ed interrotta.)*

ED. Aroldo, ascoltami...
Presso alla morte io sono...
Dio mi punì... concedimi
Almeno il tuo perdono...
Vedi?... all' eterno giudice
L' anima mia si affretta...
Non implorar vendetta...
Perdon... pietà... di me.
Tu taci!... ah!... maledetta
Morir degg' io da te!

AROL. Ah!... ti perdono... abbracciami.

(Editta *nella gioja dell' ottenuto perdono, raccogliendo le forze estreme si solleva verso* Aroldo, *che la stringe fra le sue braccia; ma le di lei luci si ottenebrano, e più non potendo sostenersi ricade a terra spirando.)*

AROL. Editta!! *(inginocchiandosi presso lei.)*

TUTTI Or più non è!

FINE.